

CINGHIALI OFF LIMITS

Cervi e caprioli sotto controllo

Obiiettivo densità zero per il cinghiale nei territori di pianura e collina, mentre in montagna la presenza sarà tollerata ma con forti limitazioni, introducendo il principio della responsabilità dei cacciatori nel rimborso dei danni agli agricoltori se questi superano la soglia di 50 euro per chilometro quadrato.

Alle squadre di braccata o gruppi di girata (le tecniche con le quali avviene la caccia al cinghiale) saranno assegnate una o più zone, sulla base del criterio della zona fissa, nelle quali saranno responsabili del controllo sulla proliferazione dei cinghiali.

Ma non solo. Come sottolinea Alberto Caldana, assessore provinciale all'Ambiente, «i cacciatori effettueranno attività di miglioramento ambientale, interventi di prevenzione dei danni e i piani di controllo. La proliferazione dei cinghiali, soprattutto in alcune aree collinari impone un intervento deciso che ha come obiettivo la presenza zero in diverse aree».

Per gli altri ungulati la Provincia prevede l'avvio di una campagna di monitoraggio del cervo, mentre per il capriolo vengono stabiliti limiti massimi alla proliferazione. I danni all'agricoltura provocati dalla fauna selvatica nel 2006 ammontano a circa 200 mila euro. Nel periodo dal 2000 al 2006, inoltre, la Provincia ha erogato complessivamente 415 mila euro per la prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica alle colture agricole (protezioni elettriche o recinzioni).

Sui danni agricoli emerge che in questi ultimi anni il cinghiale è responsabile del 22 per cento dei danni, seguito da corvidi e storni.



PIANO FAUNISTICO

Gestire la presenza della fauna

Obiettivo salvaguardare l'agricoltura e tutelare le specie a rischio

Difesa delle produzioni agricole e tutela delle specie di particolare interesse naturalistico. Sono questi gli obiettivi strategici individuati dal Piano faunistico venatorio della Provincia di Modena discusso dal Consiglio provinciale nella seduta di mercoledì 6 febbraio. Questi obiettivi saranno raggiunti attraverso il controllo e la selezione delle specie causa dei maggiori danni per le colture, a partire dai cinghiali, accompagnate dalle attività di monitoraggio e prevenzione.

«Con questo Piano – sottolinea **Alberto Caldana, assessore provinciale all'Ambiente** - garantiamo per i prossimi anni l'equilibrio tra le esigenze agricole, quelle venatorie e la tutela delle biodiversità a rischio estinzione. Il territorio modenese presenta una ricca varietà di habitat, dalle zone umide delle Valli mirandolesi al cri-

nale appenninico, dove vivono diverse specie, anche di pregio, che devono essere salvaguardate. Ma la semplice tutela non basta. In questo Piano – continua Caldana - indichiamo anche tutta una serie di interventi di ricostruzione degli habitat naturali minacciati dagli insediamenti».

Per salvaguardare maggiormente l'agricoltura sono previsti piani di controllo numerico e mitigazioni dell'impatto per alcune specie come gazze, cornacchie, storni e nutrie. Tra le novità anche l'apertura di un ufficio danni per la raccolta dei dati su tutto il territorio provinciale.

Il Piano indica la necessità di salvaguardare maggiormente alcune specie di uccelli a rischio estinzione come la starna per la quale si prevede la sospensione della caccia. Anche per il fagiano e la lepre sono previste più razionali attività di gestione.



Libere due poiane

I due esemplari sono tornati a volare al termine di un lungo periodo di cura nel Centro fauna selvatica Il Pettiroso di Modena.

La biodiversità faunistica nel modenese

Quasi 300 specie animali, 237 uccelli e 61 mammiferi, sparsi in oltre 240 mila ettari di superficie agro-silvo-pastorale. Sono i numeri delle più significative biodiversità presenti nel territorio modenese in base alla fotografia fornita nel Piano faunistico provinciale.

Tra le specie animali spiccano quelle dichiarate di interesse comunitario dalla normativa europea e per le quali è prevista una qualche forma di tutela, tra cui il lupo, l'istrice, la cicogna bianca, il gufo di palude, l'aquila reale, il falco pellegrino e la moretta tabaccata. Una sezione è dedicata all'avifauna migratoria e alle specie tipiche delle zone umide di cui è particolarmente ricco il territorio modenese: 11 siti di censimento tra cui spiccano le Valli di Mortizzuolo e S.Martino in Spino, note ai ricercatori anche a livello nazionale, che ospitano circa la metà della fauna migratoria del modenese, tra cui la gallinella d'acqua, il frullino, il beccaccino, il piro piro e la casarca.



Ghiri e ricci al Torrazzuolo

Liberati nell'oasi naturalistica il Torrazzuolo di Nonantola i 17 ghiri e 20 ricci curati dai volontari del Centro fauna selvatica Il Pettiroso di Modena.



Flagello nutria

Intesa tra enti contro la proliferazione delle nutrie

Rimuovere completamente le nutrie nel territorio modenese, intensificando i piani di controllo con un'azione che coinvolgerà agricoltori e cacciatori.

È questo l'obiettivo del Protocollo d'intesa siglato da Provincia di Modena, enti competenti sulla sicurezza idraulica (Aipo, Consorzio di bonifica Burana, Leo, Scoltenna, Panaro; Consorzio di bonifica Parmigiana Moglia, Secchia; Consorzio di bonifica Reno Palata); le associazioni degli agricoltori (Agrimpresae-Lapam, Associazione Agricoltori, Confederazione italiana agricoltori, Coldiretti, Copagri) e gli Atc Mo 1 e Mo 2.

Le nutrie continuano a riprodursi ad un ritmo non più tollerabile. Questi roditori, scavando le loro tane negli argini dei fiumi, mettono a rischio la sicurezza idraulica in caso di piena. Ma non solo: stanno aumentando anche i danni a diverse colture agricole. Da alcuni anni a Modena sono partiti piani di controllo specifici, in linea con

l'Istituto nazionale per la fauna selvatica che auspica l'eliminazione di questo animale su tutto il territorio nazionale, ma per risolvere definitivamente questo problema, serve un'azione più decisa e coordinata.

I prelievi tramite attività di sparo saranno effettuati da personale autorizzato (coadiutori con licenza di caccia) selezionati tramite appositi corsi di formazione con modalità d'intervento diverse a seconda delle aree.

L'attività di cattura tramite gabbie-trappola può essere svolta, sempre tramite autorizzazione della Provincia e al termine di un corso di formazione, dai proprietari dei fondi agricoli e dal personale dei Consorzi di bonifica anche non in possesso delle licenze di caccia. Le trappole saranno collocate nei punti di passaggio abituale delle nutrie; una volta catturati, gli animali saranno abbattuti. Per finanziare l'attività è previsto un fondo che mette a disposizione 16.600 euro l'anno.



Cedimento argine del Sabbioncello per i buchi fatti da nutrie